

Ci sono chiese i cui ingressi hanno una bellezza solenne quanto l'interno. Come il magnifico Duomo di Monreale, in Sicilia, ritratto nell'immagine: il grande portale di ingresso gareggia, per bellezza, con l'abside che si vede sullo sfondo, dominata dal magnifico mosaico del Cristo Pantocratore. Quasi a dire che stare sulla soglia vale quanto stare all'altare. In qualche modo, questa bellezza degli ingressi realizza la verità indicata dalla parabola del fariseo e del pubblicano, che leggiamo nel Vangelo di domenica: torna a casa sua giustificato il pubblicano, lui che fermatosi a distanza non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto. Ci sono momenti nella vita in cui è necessario rimanere sulla soglia e non occupare la scena: per rispettare la coscienza degli altri; per non dare giudizi affrettati; per non pretendere di aver capito tutto. Ecco perché anche quando andiamo in chiesa utilizziamo la soglia come spazio sacro: nella preghiera si va davanti all'altare e non si sta in fondo solitari; ma andando e tornando ci si sofferma sulla soglia, entrando per sostare in preghiera, con reverenza davanti al Dio vicino ma sempre Altissimo, e uscendo per salutare i fratelli, con rispetto per la diversa ma comune fede. In tal modo, abitando le soglie delle nostre chiese impariamo a stare sulla soglia anche nelle occupazioni quotidiane, ritrovando quella reverenza e quel rispetto oggi sminuiti dall'immediatezza degli invasivi mezzi della comunicazione. Come già cantava la sapienza di Israele: è meglio «stare sulla soglia della casa del mio Dio che abitare nelle tende dei malvagi» (Sal 84,11).